

Problemi che scottano

Giù le mani dalla vita umana

di Antonio Maria Baggio

Riconoscimento della personalità giuridica all'embrione, possibilità di clonazione umana: i temi legati all'inizio della vita hanno conquistato le prime pagine dei giornali. Ne parliamo col teologo Francesco Compagnoni, esperto di bioetica.

A conclusione dei suoi lavori, il congresso del Partito democratico della sinistra, tenuto alla fine di febbraio, ha approvato una mozione che si oppone al riconoscimento della capacità giuridica dell'embrione, proposto dal Movimento per la vita, che punta al cambiamento del Codice civile, e che ha trovato, negli ultimi anni, significativi appoggi anche in personalità non cattoliche.

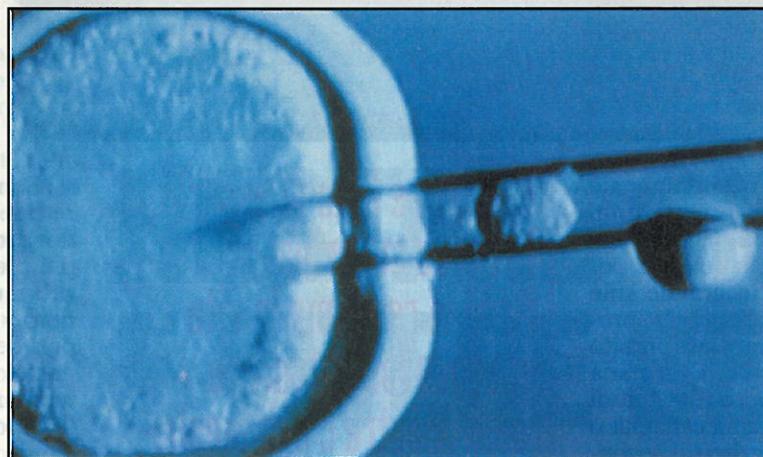
La mozione congressuale sostiene che «una legge che attribuisse all'embrione la stessa capacità giuridica della persona nata, aprirebbe un conflitto... irresolubile con le donne che sono le prime e insostituibili responsabili della tutela della vita» e porterebbe a «limitare il principio dell'autodeterminazione femminile». Le conseguenze, per la legge 194 sull'aborto, sarebbero infatti notevoli: i casi nei quali l'aborto potrebbe essere legalmente eseguito subirebbero una drastica riduzione, non essendo più l'embrione semplicemente una parte del corpo della madre, ma un soggetto avente parità giuridica con essa, e sul quale si eserciterebbe la tutela della legge.

La mozione è stata giudicata negativamente da tutti i partiti di ispirazione cristiana, che su questi temi potrebbero trovare, già nel breve periodo, sostanziali convergenze al di là della contrapposizione tra Polo e Ulivo; ma ha anche diviso il Pds, distribuendo sui due opposti fronti personalità politiche di primo piano: a dimostrazione che i temi riguardanti la bioetica sono trasversali agli schieramenti, poiché riguardano scelte fondamentali della coscienza dei singoli, ma anche l'impostazione di base della convivenza; l'atteggiamento nei confronti della dignità della vita stabilisce infatti la qualità politica di una società.

Concluso il congresso piduessino, sono diventate di dominio pubblico alcune informazioni riguardanti gli esperi-

menti di clonazione che si stanno attuando in diversi laboratori: la clonazione umana, cioè la possibilità di replicare un individuo adulto partendo da una sua cellula, sembra a portata di mano. «Non giocate a fare Dio», ha ammonito il presidente statunitense Clinton, temendo che una sorta di delirio di onnipotenza porti gli scienziati - sostenuti da una mentalità diffusa nella società, incapace ormai di operare scelte etiche in base a una retta ragione - a perseguire obiettivi contrari alla dignità umana.

Sembra necessario riflettere con calma e in profondità su questi temi bioetici, non per limitare la libertà della donna, né quella della ricerca scientifica, ma per mettere in condizione en-



trambe di operare il bene.

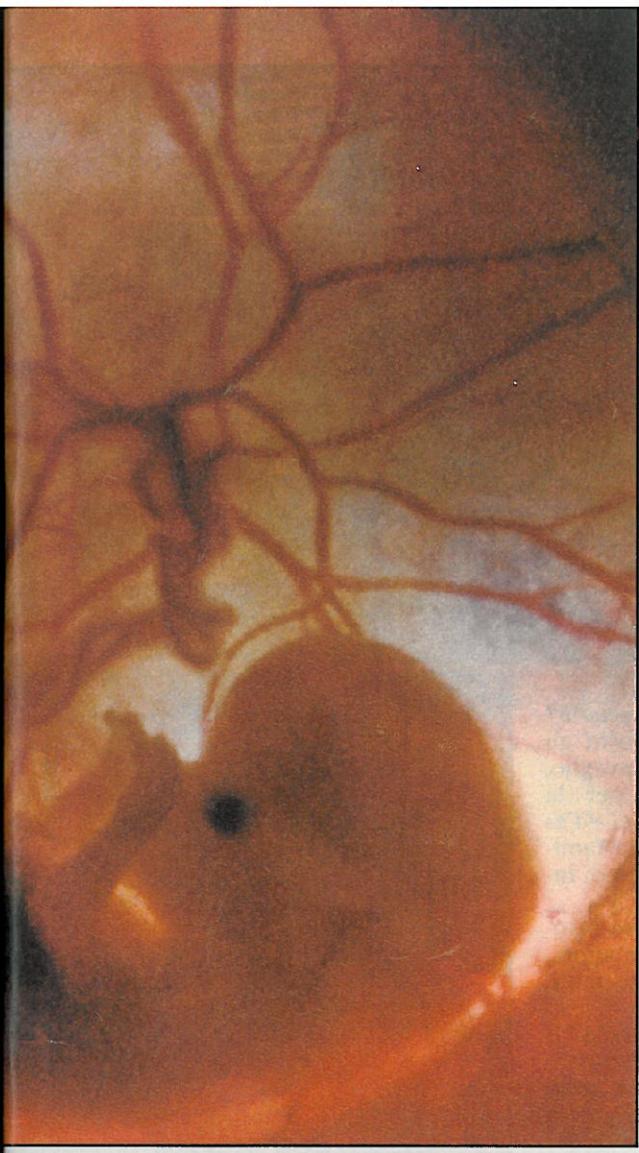
Professor Compagnoni, come valuta il dibattito di questi ultimi giorni?

«Io proporrei di portare il discorso bioetico su un piano diverso da quello di un congresso di partito. Bisogna anzitutto affrontare il lato scientifico e culturale; solo dopo se ne possono trarre degli orientamenti politici. Altrimenti si rischia di dare risposte ideologicamente sbrigative a domande che, prima di tutto, debbono essere vagliate dalla ragione, senza lasciare che l'interesse

partitico condizioni immediatamente il dibattito etico».

Da dove cominciare, allora? Forse dal dato scientifico?

«Direi proprio di sì. E la scienza ci dice che la vita umana che comincia col concepimento ha una propria identità genetica che conserva fino alla fine: è un dato biologicamente stabilito, che nessuno contesta. Le divisioni cominciano nell'interpretazione di questo dato: a me, esso pare sufficiente per stabilire che una nuova persona ha comin-



Domenico Salmaso



Il prof. Francesco Compagnoni, da noi intervistato. L'embrione è un individuo umano geneticamente diverso dalla madre? La scienza risponde di sì; sotto, nella pag. accanto, il procedimento per la clonazione della pecora Dolly, e le due scimmiette clonate nell'Oregon.

ai sacramenti in peccato mortale, e – è il punto che interessa a noi – l'esposizione dei bambini e l'aborto. Questo perché noi cristiani riteniamo che l'anima venga direttamente da Dio, e dunque l'individuo biologico, che riceve l'anima, va protetto: non possiamo opporci al piano provvidenziale di Dio».

In un certo periodo si sostenne però la teoria dell'animazione successiva.

«Questa teoria – e parliamo di una teoria teologica, non di dottrina di fede accettata – fu sostenuta sulla scorta del pensiero di Aristotele. Essa stabiliva che l'embrione umano procede secondo tre tappe: dapprima sarebbe simile a un vegetale, e sarebbe dotato, dunque, solo di un'anima "vegetativa"; successivamente somiglierebbe invece ad un animale, con la relativa "anima sensitiva"; e infine diventerebbe umano, ricevendo l'anima umana da Dio. Perché sorge questa teoria? Nel tredicesimo secolo, davanti ad un aborto privo di forma umana, ritenevano che esso non potesse avere ricevuto l'anima umana, perché è l'anima a dare la forma al corpo. Ma allora non conoscevano la genetica, non avevano assolutamente il concetto di programma genetico; oggi sappiamo che poche ore dopo la fecondazione esiste un codice genetico nuovo che regola lo sviluppo dell'embrione, in base ad un programma autogestito: è il programma che dà la forma alla materia, e comincia a darla fin dall'inizio, anche se, come i nostri predecessori del tredicesimo secolo, non possiamo vederla a occhio nudo».

Il programma genetico dell'embrione

dipende in qualche modo dalla madre?

«La gestione del programma è completamente indipendente dalla madre, anche se l'embrione ne dipende per quel che riguarda la nutrizione, l'espulsione di elementi tossici, ecc. Il programma del bimbo non è neppure la semplice somma degli elementi genetici paterni e materni: una parte è esclusivamente dell'embrione; a volte, addirittura, il feto è talmente diverso dalla madre che si creano problemi di compatibilità durante la gestazione: insomma, con l'embrione abbiamo già un nuovo uomo».

Dunque non si può dire che l'individuo biologico non è persona, in assenza di motivazioni razionali valide?

«Proprio così. Io capisco invece altri tipi di problemi, reali, che possono porsi, quando, ad esempio, due vite entrano in concorrenza: è il caso di una gravidanza che mette in pericolo la vita della madre. Ma, appunto, si tratta di decidere tra due persone, madre e figlio, non tra una persona e una parte del suo corpo. Io penso che alcuni studiosi non vogliono riconoscere all'embrione la dignità di persona per poter dire che l'aborto non è un omicidio. Le persone comunque sono incomparabili fra loro, perché ogni persona è unica. Se si ammette infatti l'idea che una vita valga più di un'altra, allora si potrà anche attribuire più valore alla vita del più bello, del più intelligente, del più utile.

«Non bisogna, secondo me, transigere sui principi etici razionali, che vanno affermati senza cedimenti. Al livello giuridico e politico, poi, si potrà rendere necessario il compromesso, perché non tutti i cittadini e i loro rappresentanti la pensano allo stesso modo: e lì i cristiani dovranno scegliere, se non è possibile l'ottimo, il bene minore, la legge che porta meno danno, come afferma la *Evangelium vitae* a proposito delle "leggi imperfette"».

Questo argomento, che verte sui "non nati" e sulle tematiche della procreazione, si lega col fenomeno più recentemente venuto alla ribalta, la clonazione: perché non si dovrebbe clonare un uomo?

«La dottrina cattolica sostiene che non si può sostituirsi alla generazione naturale, perché ritiene che l'atto della generazione sia naturalmente strutturato, che cioè per l'uomo sia meglio nascere in questo modo. Soprattutto non si riesce a capire per quale motivo *buono* si dovrebbe attuare la clonazione

ciato la sua vita; altri invece ritengono che la persona sia costituita da un insieme di sensazioni legate ad una attività cerebrale cosciente, e dunque che sia necessaria la nascita per poter parlare di persona. È una posizione pericolosa, perché se nasce qualcuno che non ha queste caratteristiche (un handicappato mentale grave, ad esempio), o se qualcun altro le perde (come può avvenire per un incidente o nella vecchiaia), noi dovremmo dire che queste non sono persone».

Le sembra giustificato legare la definizione di persona a delle condizioni stabilite da noi?

«No. È una definizione convenzionale ingiustificata. Esiste invece un essere umano, che dobbiamo riconoscere e accettare: chi sostiene che l'individuo biologico umano non è una persona umana (dotata di diritti) deve dimostrarlo con argomentazioni specifiche».

Cosa dice la fede cristiana su questo punto?

«Esiste una tradizione chiara e continua. Nella storia della morale cristiana ci sono pochissime azioni che sono sempre state ritenute peccato grave: l'omicidio, l'infedeltà coniugale, l'accostarsi

Giù le mani dalla vita umana

Scuola e famiglia

umana. Io non mi chiederei perché non si deve fare, ma perché farla».

C'è chi adduce motivi di utilità: si parla, ad esempio, della produzione di organi per i trapianti.

«Ma questo è un problema diverso, perché si produrrebbero proteine, tessuti, organi e non uomini; è una questione da approfondire, anche tenendo conto del rischio di queste tecniche: come essere sicuri che, nel tentativo di produrre parti organiche umane per mezzo di animali, non si producano invece uomini, magari mostruosi? Queste ricerche, inoltre, sono in genere finanziate da industrie private, che si muovono con una logica commerciale, che per sua natura privilegia la velocità, il contenimento dei costi, il raggiungimento di risultati economicamente significativi».

Ci sono coppie che, avendo la necessità di aiutare il proprio bambino, hanno messo al mondo un altro figlio anche nella speranza che questi potesse donare ad esempio il midollo al fratello: non le sembra una strumentalizzazione anche questa?

«No. Ci sono già stati casi di compatibilità, tra fratelli, per il trapianto del midollo osseo. Questa è una scelta molto bella e naturale: il secondo bambino non viene abortito, ma accolto, e da adulto saprà di avere salvato il fratello. È una scelta d'amore che i genitori fanno, che rispetta la naturalità della vita e va nella stessa direzione di generosità che dovrebbe caratterizzare tutti i rapporti familiari».

Non le sembra opportuno che a livello nazionale e internazionale si stabiliscano dei punti fermi, per definire ciò che si può fare in questo settore, e ciò che invece va contro la dignità umana?

«Sono fenomeni nuovi, ma bisogna agire tempestivamente. Sta percorrendo il suo iter un progetto di *Convenzione internazionale sui diritti dell'uomo riguardo al genoma*, dell'Unesco; ed è già pronta una *Convenzione per i diritti dell'uomo e la biomedicina* del Consiglio d'Europa che andrà alla firma in aprile; questi due documenti costituiscono già un buon passo verso la regolamentazione di questo settore».

Antonio Maria Baggio



Pasquale Della Valle

Perché proprio famiglia e scuola? Perché – ci hanno risposto gli organizzatori del convegno, promosso dagli uffici per la scuola e per la famiglia della Cei – l'educazione, essendo finalità della famiglia e della scuola, è anche punto di incontro e di dialogo fra loro.

Per capire quanto ce ne fosse bisogno, è bastato raccogliere impressioni, esperienze, commenti tra i partecipanti, provenienti da tutta Italia.

«Il rapporto tra famiglia e scuola? È simile a quello di due sovrani che pensano di avere pari supremazia sullo stesso suddito. Il risultato? Una sorta di guerra fredda, se non di scontro aperto...». Così Marinella Senn, presente al convegno come membro di una cooperativa di genitori che hanno deciso di aprire una scuola per i propri figli. Un'esperienza che si sta facendo strada in questi ultimi anni anche nel nostro paese. «I problemi – dice – non sono certo mancati: un'infinità di cavilli bu-



INVESTIRE IN

rocratici da un lato, e assenza totale di aiuti da parte dello stato. Ma più forte è stata la voglia di dare ai nostri figli una scuola coerente col nostro progetto educativo».

Il progetto educativo d'istituto è stato l'asse portante attorno a cui ha ruotato il convegno svoltosi a Roma dal 6 all'8 marzo, con l'accento posto proprio sulla parola centrale: l'«educativo».

Esso infatti ha avuto come titolo: «Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto famiglia-scuola». Come a dire che, se il sistema

di Caterina Ruggiu

Un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia: questo il messaggio che il mondo cattolico ha proposto in un convegno che si è svolto a Roma dal 6 all'8 marzo.